

C

Educazione e libertà

di Marzio Conti

Etica e formazione

Lina Bertola

2006

Bellinzona

ISPFP

Indice generale

Indice	1
I - Introduzione	2
II - Aspetti legali	3
III - Concetti di libertà e di educazione	7
a-II concetto di libertà	7
b-Educazione e libertà	7
c-Libertà e autonomia - Alcune riflessioni ispirate a Kant	9
d-Conclusione: libertà, educazione e responsabilità	10
IV - Conseguenze sulla scuola	11
a-In generale	11
b-Educazione, libertà ed errori	11
c-Conclusione : educazione e costrizioni	12
V - Difficoltà	13
VI - Un esempio concreto	15
a-Attenzione in classe-Usò del computer	15
b-Alcune considerazioni pratiche	16
VII - Conclusione	18

I - INTRODUZIONE

Il lavoro che segue vuole essere la sintesi di diverse riflessioni personali che ho cominciato a sviluppare in terza liceo, al momento in cui ho preso la decisione di studiare Storia e Filosofia con l'obiettivo di diventare insegnante. Infatti dai tre anni di età e fino ad allora era mia intenzione di diventare veterinario. La scelta era molto consapevole del ruolo educativo della professione di insegnante e delle materie scelte. Espressioni come "la storia è maestra di vita" o "filosofia di vita" ne danno, a mio modo di vedere, una spiegazione molto chiara o comunque sufficiente agli scopi di questa introduzione.

Il testo avrà una premessa intitolata "Aspetti legali", nella quale sarà mia premura mostrare come una concezione nozionistica della scuola e che non tenga conto degli aspetti educativi sacrificandoli al nozionismo e all'istruzione strumentale, non solo non sia opportuna, ma addirittura non corrispondente agli obiettivi scolastici fissati dalla legge.

Importante sarà pure la terza parte, con la definizione dei concetti di libertà, intesa come il libero arbitrio individuale; di responsabilità, che accompagna inscindibilmente ogni decisione libera; di educazione, che deve appunto educare ad un esercizio consapevole e responsabile della libertà.

Nella quarta parte la riflessione si sposterà sulla scuola, le cui finalità educative, soprattutto in una società democratica, non possono non tener conto di questi aspetti. Se da un lato è quindi necessario proporre delle soluzioni o comunque dei modelli e fornire gli strumenti critici per comprendere la realtà in cui viviamo, dall'altro lato è importante rendere consapevoli e responsabilizzare gli allievi, ma soprattutto permettere loro di fare liberamente le proprie scelte. Ne consegue che ad esempio l'allievo deve essere portato a comportarsi bene (o a studiare) non perché costretto artificialmente, bensì perché cosciente che è giusto e buono comportarsi in un determinato modo.

Tutto questo rende l'insegnamento e la gestione delle classi più complesse, visto che ad esempio l'affermazione autoritaria del docente non è una soluzione concepibile in quanto ineducativa. Cercherò quindi di presentare alcune riflessioni sulle difficoltà di un simile approccio pedagogico e proporrò l'analisi di alcuni esempi concreti.

In conclusione rifletterò sul ruolo e l'importanza della scuola così intesa nella società.

II - ASPETTI LEGALI

Spesso ci si lamenta a più livelli (docenti, allievi, genitori) dell'eccessivo nozionismo della scuola, che subendo sempre più le pressioni di una società che tende a dimenticare (o comunque a minimizzarne l'importanza) i valori umani a vantaggio degli aspetti produttivi, del guadagno immediato, dell'utile e dello spendibile. Si corre il rischio di giungere ad una educazione strumentale, in cui i fini educativi sono accantonati e travolti dalle finalità unicamente materiali. Questo tipo di scuola non è assolutamente in grado di rispondere alle esigenze di una società democratica e liberale.

Infatti il funzionamento di una democrazia è direttamente proporzionale alla consapevolezza che i cittadini hanno dei problemi e delle decisioni che sono chiamati a prendere, nonché alla conoscenza dei loro diritti e dei loro doveri e alla coscienziosità con cui ne danno seguito. Solo così vi può essere una partecipazione al potere decisionale. Altrimenti la democrazia decade in demagogia ed i cittadini finiscono per essere più o meno manipolati o manipolabili.

Vi sono quindi diversi motivi per cui la scuola dovrebbe rivendicare un ruolo educativo importante. Si tratta di contribuire a formare cittadini liberi e coscienti delle responsabilità che la libertà comporta e quindi in grado di pensare con la propria testa. Ma anche dotati degli strumenti critici per non essere facilmente manipolabili.

Tutto questo diventa sempre più difficile anche perché l'ambiente circostante richiede una formazione spendibile quanto prima. L'apprendimento deve quindi essere funzionale ad attività immediate e il tempo per gli aspetti culturali ed educativi, al di là delle belle parole sull'utilità della cultura, è sempre meno. Agli allievi sempre più raramente si chiede di ragionare e ancora meno di frequente si chiede di esprimere delle opinioni, e questo anche all'interno delle materie umanistiche (anche perché più difficilmente valutabili). Eppure non solo questo modo di procedere non è educativo, ma non è neppure corrispondente alla legislazione sulla scuola. E secondo me è importante che gli insegnanti (ma anche gli esperti, le commissioni d'esame, le direzioni, i politici, ecc.) se ne ricordino. Ecco perché ho voluto cominciare con questa premessa, che concludo con la presentazione di alcuni articoli di legge.

Di seguito presento alcuni testi legislativi cantonali ed un commento unico complessivo:

Costituzione cantonale:

Diritti sociali

Art. 13

²Ogni bambino ha il diritto di essere protetto, assistito e guidato. Egli ha pure diritto ad una formazione scolastica gratuita che risponda alle sue attitudini.

Legge della scuola:

Definizione

Art. 1 ¹La scuola pubblica è un' istituzione educativa al servizio della persona e della società.

Finalità

Art. 2 ¹La scuola promuove, in collaborazione con la famiglia e con le altre istituzioni educative, lo sviluppo armonico di persone in grado di assumere ruoli attivi e responsabili nella società e di realizzare sempre più le istanze di giustizia e di libertà.

²In particolare la scuola, interagendo con la realtà sociale e culturale e operando in una prospettiva di educazione permanente:

- a) educa la persona alla scelta consapevole di un proprio ruolo attraverso la trasmissione e la rielaborazione critica e scientificamente corretta degli elementi fondamentali della cultura in una visione pluralistica e storicamente radicata nella realtà del Paese;
- b) sviluppa il senso di responsabilità ed educa alla pace, al rispetto dell' ambiente e agli ideali democratici;
- c) favorisce l' inserimento dei cittadini nel contesto sociale mediante un' efficace formazione di base e ricorrente;
- d) promuove il principio di parità tra uomo e donna, si propone di correggere gli scompensi socio-culturali e di ridurre gli ostacoli che pregiudicano la formazione degli allievi.¹

¹ Qualcosa di simile si trova anche nel Programma quadro per la maturità professionale, che definisce obiettivi di base simili:

"La maturità professionale consente a chi apprende di

- a) potersi realizzare nella vita in maniera autonoma, come individui con esigenze personali (competenza personale)
- b) integrarsi come membri attivi in una comunità democratica, culturalmente e linguisticamente pluralistica e di agire come cittadine o cittadini responsabili, nel rispetto di valori e norme comuni (competenza sociale)
- c) disporre di capacità cognitive e di apprendimento che permettano un approccio intuitivo, analitico-sistematico alla realtà, mirato all'identificazione delle connessioni interne e alla ricerca di soluzioni dei problemi e che promuovano la disponibilità all'apprendimento continuo e ricorrente (competenza cognitiva e di apprendimento)
- d) disporre di una cultura generale, che contribuisca alla crescita personale e allo sviluppo della capacità di affermarsi nella vita sociale e culturale (competenza culturale).*

Diritti degli allievi

Art. 58 ¹Gli allievi hanno il diritto di ricevere un insegnamento conforme alle finalità della scuola e alle loro caratteristiche individuali nel rispetto della loro personalità e della loro libertà di coscienza e di credenza.

Si tratta di un articolo della Costituzione cantonale e di 3 articoli della Legge della scuola (reperibili nella raccolta delle leggi presente in internet, sul sito del Cantone²), in base ai quali risulta chiaramente come la scuola debba tenere conto dello sviluppo della persona umana nel suo insieme, e quindi non può limitarsi ad impartire un insegnamento strumentale e nozionistico. Inoltre l'educazione deve essere finalizzata ai bisogni della società, promuovendo appunto " lo sviluppo armonico di persone in grado di assumere ruoli attivi e responsabili nella società e di realizzare sempre più le istanze di giustizia e di libertà". In questo senso l'articolo 2 della Legge della scuola è molto chiaro definendone le finalità e soprattutto parlando di un concetto di "educazione permanente". Significa ad esempio che nell'insegnamento di tutti i giorni e in tutte le materie, la scuola deve educare le persone a scelte consapevoli, alla pace, agli ideali democratici, al rispetto dell'ambiente, al principio di parità uomo-donna e favorire l'inserimento nel contesto sociale degli allievi.

In questo senso giovano alcune citazioni interessanti, che a volte propongo in classe quando introduco la civica:

"...i valori fondamentali della convivenza civile come la tolleranza e l'amicizia, e il rispetto delle regole fondamentali di una società che pone al sommo dei suoi pensieri la libertà individuale nel rispetto delle idee degli altri."³

"La formazione non può e non deve dimenticare che essa ha accanto al dovere di preparare professionalmente anche quello di preparare cittadini capaci di vivere e di operare in una società democratica e civile."⁴

Si tratta di due citazioni che, assieme ai testi legislativi presentati in precedenza, ben collimano con la concezione del ruolo della scuola che ho presentato in precedenza

² Vedi http://www.ti.ch/CAN/argomenti/legislaz/rleggi/rl/dati_rl/f/s/01_06.htm per la Costituzione e http://www.ti.ch/CAN/argomenti/legislaz/rleggi/rl/dati_rl/f/s/140.htm per la Legge della scuola.

³ Citazione del consigliere di Stato Gabriele Gendotti, direttore del DECS (2002), nella quale spiega che l'insegnamento della Storia e della civica hanno tra i loro obiettivi anche quello di trasmettere i valori citati.

⁴ Citazione tratta da una relazione del 24 maggio 2002 del professor Dieter Schürch, allora direttore dell'ISFPF.

che andrò ad approfondire in seguito.

Quando ho scoperto questa corrispondenza tra una concezione del ruolo sociale ed educativo della scuola, che come detto ho sviluppato in più anni cominciando già quando ero ancora studente⁵, l'ho trovata molto interessante e ritengo che dovrebbe essere tenuta in maggiore considerazione a tutti i livelli: dai docenti, dagli esperti, dalle direzioni, dai politici. In effetti vengono spesso considerati solo gli obiettivi spendibili e strumentali (e nozionistici) della scuola, dimenticandosi di questi aspetti che invece sono fondamentali e, come detto, non solo perché lo pensi io, ma anche perché lo afferma la principale legge scolastica del Cantone (che si applica ad ogni grado di scuola in Ticino).

⁵ E trovo molto utile rileggere e riflettere sulle considerazioni che avevo fatto sulla scuola quanto ero studente, in quanto a mio modo di vedere è molto importante non dimenticarsi le aspettative degli allievi. Così come del resto trovo molto interessante quando ho modo di discutere di queste cose con i miei allievi.

III - CONCETTI DI LIBERTÀ E DI EDUCAZIONE

In primo luogo ritengo importante precisare alcuni concetti fondamentali. La libertà, intesa come libertà di scelta (libero arbitrio); l'educazione, intesa come responsabilizzazione; e una breve riflessione su alcuni concetti ripresi da Kant, in modo da definire il rapporto tra libertà e responsabilità.

IIIa - Il concetto di libertà

Il concetto di libertà è filosoficamente uno dei più complessi e discussi. Non è mia intenzione risolvere una controversia metafisica di così vasta portata, ma sicuramente è bene tener presente il senso con cui l'idea di libertà è utilizzata in queste mie riflessioni. La libertà è intesa come libertà di scegliere, quindi come libero arbitrio. Parto quindi dalla convinzione che l'uomo è capace di effettuare delle scelte libere e quindi è responsabile delle scelte che effettua. Questo non significa che non ci possano essere dei condizionamenti, anche molto forti, alla libera scelta dell'individuo (al limite anche fino a quasi determinarla o comunque a ridurre a quasi zero le responsabilità).

Da un punto di vista epistemologico sono fermamente convinto del libero arbitrio, ma la discussione della tematica in questa prospettiva non porterebbe a niente di conclusivo e non è molto importante ai fini dei ragionamenti che andrò a sviluppare. Da un punto di vista etico è bene ricordare che ogni considerazione sull'educazione e sulla responsabilizzazione non ha senso, se non si parte dal presupposto che l'individuo è responsabile delle proprie scelte. Si possono poi fare tutte le distinzioni del caso: esistono ad esempio delle responsabilità penali e legali e delle responsabilità morali, ecc. Inoltre le diverse circostanze possono ridurre la responsabilità individuale.

IIIb - Educazione e libertà

Posso riprendere una breve definizione di educare:

Guidare e formare qualcuno, specialmente i giovani, affinandone e sviluppandone le facoltà intellettuali e le qualità morali in base a determinati principi.⁶

Questa definizione comune è molto interessante, ma va precisata meglio. Comincerò con il dire cosa non intendo con educazione:

- Dare delle direttive da seguire imperativamente e acriticamente.
- Obbligare a determinati comportamenti.
- Dare delle regole da seguire.
- Punire le infrazioni alle regole.
- Imporre comportamenti di qualsiasi genere.
- Ecc.

Si tratta di comportamenti che a mio modo di vedere hanno poco a che fare con l'educazione, in quanto non responsabilizzano ad un uso corretto della propria libertà ma vogliono ottenere determinati comportamenti limitando la libertà individuale.

Con questo non intendo dire che non ci debbano essere delle regole. Anzi. Le regole ci sono e devono essere ben definite, ma è molto più importante far capire agli allievi il senso delle regole. In particolare va fatto comprendere loro che le regole servono a garantire la convivenza civile e che quindi, vivendo in società, è importante che ognuno rispetti le regole. Il rispetto delle regole non è quindi il frutto un'imposizione, bensì di una libera scelta dell'individuo, che consapevole dell'importanza di assumere un determinato comportamento, accetta di rispettare le regole.

L'educazione non è dunque l'imposizione delle regole, ma il processo mediante il quale si porta l'allievo a comprendere l'importanza del rispetto delle regole e quindi lo si porta a scegliere autonomamente di rispettarle.

Questo non significa che le infrazioni alle regole non possano o non debbano essere punite. In ogni caso la punizione non è in se un atto educativo (sebbene in certi casi lo possa essere⁷). L'atto educativo deve infatti mirare ad ottenere una libera scelta dovuta ad una crescita personale e all'acquisizione della consapevolezza delle responsabilità che la libertà personale comporta. Solo così i ragazzi apprenderanno a comportarsi in modo corretto indipendentemente da controlli esterni e per scelta propria. Questo in classe va ricercato essenzialmente in due modi:

⁶ Dal dizionario enciclopedico Encarta.

⁷ Il discorso sarebbe molto lungo. Qua non è mia intenzione scrivere un testo contro le punizioni. Personalmente non credo nel valore educativo delle punizioni (ma è una convinzione personale). Affermo invece che la punizione in se non è un atto educativo, in quanto mira principalmente ad ottenere il rispetto di una regola: chi rispetta le regole non viene punito, anche se lo fa unicamente perché ha paura della punizione. Quindi al limite la punizione potrebbe inserirsi in una strategia educativa (oppure avere una funzione sociale o di giustizia), se mira ad esempio a far comprendere degli errori, altrimenti è solamente uno strumento utile a garantire una più efficace convivenza civile (costringendo i recalcitranti a rispettare delle regole o come atto di giustizia).

1. Nella gestione delle diverse situazioni che si creano in classe.
2. Nell'insegnamento della propria materia, soprattutto in materie come la Storia o la filosofia (e in generale delle materie umanistiche)⁸, dove è importante abituare gli allievi a ragionare sul senso di ciò che si fa.

Ma nel capitolo IV approfondirò meglio le implicazioni di queste considerazioni sull'attività di insegnamento.

IIIc - Libertà e autonomia - Alcune riflessioni ispirate a Kant

Immanuel Kant, mi si perdoni se semplifico molto la sua filosofia, ad un certo punto del definisce l'imperativo categorico, che può essere presentato in queste forme:

"Agisci in modo che la massima della tua volontà possa valere sempre, al tempo stesso, come principio di una legislazione universale.

Agisci in modo da considerare l'umanità, sia nella tua persona, sia nella persona di ogni altro, sempre anche come scopo, e mai come semplice mezzo.

Agisci in modo che la volontà, con la sua massima, possa considerarsi come universalmente legislatrice rispetto a sé medesima."⁹

Tutte e tre le forme sono molto interessanti poiché ci danno dei principi universalmente validi e ripresi e sviluppate dall'etica liberale: il primo ci ricorda che se è vero che ognuno è libero, dovrebbe anche rispettare la libertà altrui, quindi nel determinarsi la propria volontà ognuno dovrebbe riflettere sul fatto che le sue decisioni debbano essere universalmente accettabili (per tutti quindi e non solo per i propri -egoistici o momentanei- interessi). Il secondo ci ricorda di non sfruttare le persone, poiché ogni persona ha una sua dignità e tutti devono preoccuparsi per il bene dell'umanità (sia in generale, che in ogni singolo individuo).

Per l'oggetto in esame in questo scritto la terza espressione è la più interessante. Per Kant il dovere morale è qualche cosa di autoimposto. Vale a dire che la propria volontà deve imporre a se stessa le regole che decide di darsi. In questo senso la filosofia pratica kantiana coincide con il concetto di educazione considerato in precedenza: il singolo individuo comprende la necessità di rispettare le regole e

⁸ Intendo dire che nell'insegnamento della Storia questi aspetti devono essere parte integrante degli obiettivi specifici, ma rimangono fondamentali anche per le altre materie, come del resto definito dalla legge sulla scuola e dal Programma quadro di maturità professionale.

⁹ Definizioni riprese dal corso liceale del prof. Brenno Bernardi (Liceo di Bellinzona, 1992/93).

decide di imporsi di rispettarle. O, più in generale, il singolo si autoimpone delle regole che poi rispetterà. E lo farà secondo considerazioni etiche, che possiamo anche semplificare e ridurre al semplice fare ciò che si ritiene giusto.

IIId - Conclusione: libertà, educazione e responsabilità

Lo scopo della scuola, e in particolare dell'insegnamento della Storia e della Filosofia deve quindi essere anche educativo e portare i giovani ad abituarsi a riflettere sull'importanza di avere un comportamento corretto. È necessario anche che non si dia per scontato di sapere cosa è giusto e cosa è sbagliato, in quanto la riflessione su questi aspetti non è mai finita e nella vita, da questo punto di vista, non si finisce mai di crescere.

Infatti si tratta di formare dei cittadini, delle persone, libere e coscienti della responsabilità che questa libertà comporta. La consapevolezza del fatto che essendo liberi di fare determinate scelte, si è anche responsabili di queste scelte e delle loro conseguenze porta quindi anche alla coscienza della necessità di informarsi e ragionare su questi aspetti e, in ultima analisi, ad una responsabilizzazione crescente degli individui.

IV - CONSEGUENZE SULLA SCUOLA

Quanto visto finora implica delle considerazioni importanti sul modo di intendere la scuola, sia dal punto di vista strettamente didattico, sia da quello psicopedagogico ed educativo.

IVa - In generale

Due sono gli aspetti da tenere presenti:

1. Se educazione significa "educare ad un esercizio consapevole della propria libertà" questa libertà dovrà essere limitata il meno possibile, parimenti bisognerà adoperarsi per rendere sempre più consapevoli gli allievi su come devono comportarsi¹⁰ e soprattutto sul perché lo devono fare.
2. Bisogna anche fornire gli strumenti critici per prendere delle decisioni con cognizione di causa. Questo è compito della scuola in generale, ma è anche compito specifico di alcune materie (tra cui la Storia).

Il secondo punto, pur molto importante, sarà parzialmente tralasciato in quanto non è l'oggetto specifico di questo lavoro.¹¹ Il primo aspetto è invece essenziale e sarà approfondito ulteriormente.

IVb - Educazione, libertà ed errori

Un approfondimento di quanto visto riguarda gli errori e più precisamente a livello comportamentale, e la modalità con cui questi vanno "corretti". Bisogna infatti rendersi conto che quando si lascia una persona libera di agire, questa può anche sbagliare. Se in una classe vengono imposte delle regole rigide e fatte rispettare con severità,¹² è molto probabile che si ottengano dei risultati ottimali, almeno apparentemente. Però bisogna anche chiedersi in che misura il comportamento degli allievi è spontaneo e consapevole e in che misura invece è dettato da una costrizione, seppure abile, del loro insegnante e dell'ambiente che riesce a creare in classe?

In altre parole quando il ragazzo non sarà più sotto la tutela dell'insegnante, dei

¹⁰ Non si tratta di imporre delle rigide regole, ma di far capire loro l'importanza di riflettere sul loro modo di fare e quindi di fare delle scelte consapevoli.

¹¹ Infatti lo è solo parzialmente.

¹² Nel modo giusto e senza nessuna connotazione negativa. Eventualmente l'espressione "regole rigide" potrebbe essere sostituita con l'espressione "regole chiare", ma siccome ritengo che la chiarezza deve comunque esserci, preferisco esprimermi in questo modo, precisando però che qui intendo un comportamento severo, ma giusto e non eccessivamente autoritario.

genitori, ecc. come si comporterà? Sarà in grado di darsi autonomamente delle regole oppure approfitterà della libertà per usufruirne sconsideratamente, visto che prima non ha mai veramente dovuto porsi il problema di decidere liberamente come comportarsi, dovendo più o meno seguire delle regole, i cui paletti sono stati posti (più o meno stretti) da qualcun altro? Si tratta quindi di non dimenticarsi del concetto di educazione come educazione ad un uso autonomo della propria ragione e quindi a darsi da se delle regole comportamentali accettabili per tutti.

IVc - Conclusione : educazione e costrizioni

Ne consegue che ogni forma di costrizione coercitiva costituisce un serio pericolo diseducativo. Infatti la costrizione porta ad avere determinati comportamenti non perché li si ritiene giusti o comunque per una propria scelta consapevole, ma per altre ragioni (che possono essere di varia natura a seconda del tipo di pressione coercitiva). Ne consegue che l'azione educativa diventa molto complessa, in quanto è necessario che il docente sia in grado di:

- Rendere chiaro a tutti il tipo di comportamento e di atteggiamento da mantenere (le regole, che però non sono vere e proprie regole).
- Riuscire a trasmettere dei valori positivi e soprattutto far riflettere gli allievi su questi valori, rendendoli consapevoli. In realtà bisogna portare gli allievi a scelte proprie consapevoli (non si tratta quindi di trasmettere i propri valori, ma di sviluppare il senso critico e la capacità riflessiva, ma anche una consapevolezza etica).
- Evitare di imporre (con metodi coercitivi), ad esempio, la disciplina e l'ordine in classe, ma allo stesso tempo garantire un ambiente positivo, favorevole all'insegnamento e all'educazione degli allievi.
- Ecc.

In sintesi si tratta di permettere agli allievi di trovare la propria strada, di farlo in maniera consapevole e corretta verso gli altri. In effetti la libertà del singolo deve essere esercitata liberamente, consapevolmente e responsabilmente, ma allo stesso tempo non deve mai compromettere i diritti degli altri.

V - DIFFICOLTA

Evidentemente questa concezione rende molto più complicata l'educazione degli allievi. In effetti possiamo considerare i due estremi seguenti:

- Il docente troppo tollerante, che magari non ha grandi problemi con i suoi allievi e riesce anche ad avere buoni risultati, in quanto "lascia correre" evitando quindi conflitti.
- Il docente troppo severo, che riesce ad imporre le sue regole e quindi da un certo punto di vista ottiene buoni risultati.

NB: tralascio qui di trattare tutte le possibilità intermedie, così come pure tralascio di trattare la questione di docenti che non riescono a gestire le classi o le classi (per varie ragioni) problematiche.

Questi due metodi di gestire la relazione con le classi hanno entrambi il difetto di non rendere consapevoli gli allievi dei propri errori e quindi non sono in sé educativi.¹³ Molto più importante è lo sforzo per rendere gli allievi consapevoli delle ragioni per cui determinati comportamenti non sono corretti e quindi portarli, per loro libera e consapevole scelta a determinati comportamenti.

Questo è molto più difficile: in effetti nel primo caso il docente che entro certi limiti è tollerante con i suoi allievi non si troverà ad avere grosse difficoltà, in quanto generalmente il suo modo di fare è apprezzato e quindi non crea molti conflitti. Il rischio è però quello che negli studenti si instauri l'idea di poter fare tutto quello che vogliono e che, se non danno fastidio a nessuno, nessuno possa permettersi di dirgli niente e tutto vada bene. Nel secondo caso invece non capiterà (quasi) mai che un allievo assuma un comportamento sconveniente, in quanto questo verrebbe subito punito severamente. Viene però a mancare la libertà e quindi in un certo senso anche l'educazione diventa impossibile.

Infatti è necessario considerare che se si intende l'educazione come l'accompagnamento a libere scelte consapevoli, queste comporta anche la possibilità di sbagliare. In tal caso sarà importante sforzarsi di far comprendere l'errore, in modo da ottenere una crescita personale che permetterà in futuro di operare delle scelte più consapevoli. Il tutto a più livelli (che di seguito semplifico in due gruppi):

¹³ Questo non significa che i docenti severi o tolleranti non possano anche essere ottimi equatori. Semplicemente non lo sono in quanto severi, rispettivamente in quanto tolleranti. Se lo sono è per

- Comportamentale, affettivo, etico: si tratta di essere consapevoli della necessità di riflettere e di darsi delle regole comportamentali, ma anche di saperle rispettare.
- Cognitivo: si tratta di avere gli strumenti critici e la consapevolezza delle necessità di informarsi in maniera approfondita, senza accontentarsi delle apparenze e analizzando criticamente le diverse situazioni, in modo da poter prendere delle decisioni con cognizioni di causa.

Ci sono degli atteggiamenti che vanno evitati e l'educazione consiste anche nell'abituare ad evitarli: l'agire d'impulso, la presunzione di sapere tutto e sempre (in particolare di sapere cosa è giusto e cosa no),¹⁴ ecc. e quindi essere consapevoli di doversi impegnare ad usare intelligentemente la propria libertà ed effettuare delle scelte dopo attenta riflessione, dopo essersi informati criticamente dei fatti, ecc.

Portare gli allievi a questo è molto difficile, poiché vuol dire cercare di farli ragionare, discutere con loro accettando di rimettersi in discussione, e non limitarsi a dare indicazioni e sanzionare chi non le rispetta. Far crescere nei ragazzi questa consapevolezza è quindi molto difficile e richiede un grande sforzo, ma è anche l'unico modo per un'educazione realmente efficace e profonda.

altre ragioni.

¹⁴ Qui il discorso potrebbe essere molto complesso e vale a livello individuale, ma anche culturale (relativismo culturale e dei valori).

VI - UN ESEMPIO CONCRETO

Di seguito riporto un esempio concreto, per certi aspetti banale in quanto non problematico, ma che permette bene di realizzare lo scopo di chiarire meglio i concetti espressi sopra a livello teorico.

Via - Attenzione in classe-Usò del computer

I miei allievi sono tutti dotati di un computer portatile e a volte lo possono usare anche in classe durante le lezioni. Dal mio punto di vista ho spiegato loro che il computer può essere molto utile perché, ad esempio:

- Prendere appunti (anche se consiglio loro di usare carta e penna, alcuni hanno prodotto documenti molto interessanti durante le lezioni).
- Riprendere le immagini e i lucidi utilizzati in classe. Infatti il materiale delle mie lezioni è pubblicato su un sito internet¹⁵ che dà spesso anche delle indicazioni supplementare e la possibilità di approfondimenti.
- Approfondire gli argomenti trattati con ricerche in internet o su Encarta, ...
- Avere dei complementi di informazione. Ad esempio se in classe viene citato un personaggio che li incuriosisce possono andare a vedere subito chi è.
- Visualizzare cartine, ecc.
- Ecc.

Chiaramente molti allievi approfittano della possibilità di utilizzare il computer per giocare durante le lezioni (con casi limite di allievi che guardavano film). Per questo la maggioranza dei miei colleghi non permette loro di utilizzare il computer in classe, a meno che non sia strettamente necessario per l'attività del momento.

Personalmente ritengo che sia una buona occasione per far riflettere gli allievi sul perché vengono a scuola: si dice spesso che sono a scuola per imparare, nel loro interesse, ecc., però poi si agisce imponendo loro di imparare, quasi come se fosse una costrizione. E di solito la costrizione è associata a qualche cosa di negativo. Piuttosto che vietare loro di utilizzare il computer in classe, preferisco quindi cercare di far comprendere loro (ad esempio):

- In primo luogo non stando attenti in classe si mettono in difficoltà scolasticamente e devono lavorare di più a casa (ciò che in una scuola come

¹⁵ <http://web.ticino.com/storiaspse>: per ogni lezioni sono pure presentati obiettivi e concetti principali.

la nostra, che vuole aiutarli a avere più tempo per gli allenamenti è un controsenso).

- Non seguendo le lezioni non possono partecipare alle discussioni e le lezioni stessi finiscono per essere poco interessanti.
- Costringono il docente a prendere provvedimenti, tipo vietargli l'uso del computer in classe e quindi perdono la possibilità di usare uno strumento che potrebbe essere molto utile.

Vi sono poi casi in cui si possono anche sviluppare riflessioni sull'onestà. Ad esempio spesso spiego loro che posso capire che un allievo di 15 anni con il computer acceso, in un momento di "debolezza" si metta a giocare, ma trovo molto sconveniente che se gli viene chiesto cosa sta facendo, risponda che sta guardando i lucidi, mentre sta giocando, approfittando della fiducia che gli viene riposta.

Far passare questo tipo di discorso, che a mio modo di vedere può essere altamente educativo, è molto difficile, sicuramente più difficile che vietare l'uso del computer oppure stare in classe a controllare le loro attività ogni due minuti. L'obiettivo è quello di arrivare ad una situazione in cui gli allievi utilizzino il computer correttamente, ma non perché c'è il docente-poliziotto, ma perché capiscono le ragioni per cui è meglio fare così.

Ne consegue che deve essere data loro la possibilità di sbagliare, senza avere necessariamente gravi conseguenze, ma anche di essere portati a riflettere sull'errore e sulla necessità di avere altri comportamenti.

Nel caso concreto in una classe in cui il problema era piuttosto diffuso, dopo avere più volte parlato della questione in maniera contingente, ho scritto loro un mail chiedendo di leggerlo e di rifletterci e dicendo loro che ne avremo discusso più in là. Già così, pur non avendo preso nessun provvedimento, ho ottenuto un cambiamento importante di atteggiamento. Ma soprattutto il cambiamento è dovuto, a mio parere, ad una loro maggior consapevolezza del problema.¹⁶

Vlb - Alcune considerazioni pratiche

In generale quindi è importante insistere e lavorare sulla consapevolezza dei ragazzi delle ragioni per cui devono avere determinati comportamenti. Più volte, discutendo con loro, ho potuto notare come le spiegazioni dei motivi di alcune regole o

imposizioni (o comunque di aspetti da loro vissute come tali) è molto apprezzata e ottiene risultati molto efficaci anche da un punto di vista concreto. Certo questo richiede molto tempo e fatica. Però sono convinto che è assolutamente necessario fare questo sforzo, perché altrimenti non si educa, ma ci si limita ad imporre delle regole e a farle rispettare. Ciò che può essere utile, ma se non è accompagnato da una crescita personale e dalla crescita della consapevolezza degli allievi, non serve a molto in quanto quando i giovani si troveranno in situazioni in cui non ci sarà più qualcuno a prendere e ad imporre loro delle decisioni non saranno in grado di farlo. In una società democratica inoltre, dove i cittadini sono quindi chiamati a prendere loro stessi delle decisioni, questo è molto negativo in quanto non li abitua a pensare e a riflettere, ma semplicemente ad ubbidire e a sottomettersi acriticamente all'autorità.

¹⁶ A scanso di equivoci: è evidente che ci sarà ancora il ragazzo che utilizzerà il computer per giocare.

VII - CONCLUSIONE

Ritengo di aver evidenziato alcuni aspetti importanti. Il ruolo educativo della scuola, che in una società democratica è fondamentale. Il concetto di educazione come accompagnamento ad un utilizzo consapevole della propria libertà e quindi la necessità di riflettere prima di agire e di farlo con cognizione di causa (e di essere in grado di farlo).

Dal momento che in sintesi si tratta di formare cittadini liberi e coscienti della responsabilità che ciò comporta, ritengo interessante citare qualche passaggio di un testo di Immanuel Kant, tratto da un suo famoso scritto in cui rispondeva alla domanda "Che cos'è l'illuminismo?", partecipando ad un concorso dell'Accademia di Berlino nel 1784.

L'illuminismo è l'uscita dell'uomo dallo stato di minorità che egli deve imputare a se stesso. Minorità è l'incapacità di servirsi del proprio intelletto senza la guida di un altro. Imputabile a se stessi è questa minorità se la causa di essa non dipende da difetto di intelligenza, ma dalla mancanza di decisione e del coraggio di servirsi del proprio intelletto senza essere guidati da un altro. Sapere aude ! Abbi il coraggio di servirti della tua propria intelligenza ! - è dunque il motto dell'illuminismo. La pigrizia e la viltà sono le cause per cui tanta parte degli uomini, dopo che la natura li ha da lungo tempo affrancati dall'eterodistinzione (naturaliter maiorennis), tuttavia rimangono volentieri minorenni per l'intera vita; e per cui riesce tanto facile agli altri erigersi a loro tutori. E' tanto comodo essere minorenni ! Se ho un libro che pensa per me, un direttore spirituale che ha coscienza per me, un medico che decide per me sulla dieta che mi conviene, ecc., io non ho più bisogno di darmi pensiero da me.

Senonché a questo rischiaramento non occorre altro che la libertà ; e precisamente la più inoffensiva di tutte le libertà , quella cioè di fare pubblico uso della propria ragione in tutti i campi . Ma da tutte le parti odo gridare : ma non ragionate ! L'ufficiale dice : non ragionate , ma fate esercitazioni militari ! L'intendente di finanza : non ragionate , ma pagate ! L'ecclesiastico : non ragionate , ma credete ! (C'è solo un unico signore al mondo che dice : ragionate quanto volete e su tutto ciò che volete , ma obbedite !) Qui v'è , dovunque , limitazione della libertà ! Ma quale limitazione è d'ostacolo all'illuminismo , e quale non lo è , anzi lo favorisce ? Io rispondo : il pubblico uso della propria ragione deve essere libero in ogni tempo , ed esso solo può attuare il rischiaramento tra gli uomini ; invece l'uso privato della ragione può assai di frequente subire strette limitazioni senza che il progresso del rischiaramento ne venga particolarmente ostacolato . Intendo per uso pubblico della propria ragione l'uso che uno ne fa, come studioso , davanti all'intero pubblico dei lettori . Chiamo invece uso privato della ragione quello che ad un uomo è lecito farne in un certo ufficio o funzione civile di cui egli è investito. Ora per molte operazioni che attengono all'interesse della comunità è necessario un certo meccanismo , per cui alcuni membri di essa devono comportarsi in modo puramente passivo onde mediante un'armonia artificiale il governo induca costoro a concorrere ai fini comuni o almeno a non contrastarli . Qui ovviamente non è consentito ragionare , ma si deve obbedire .

Il concetto di fondo è che l'uomo deve decidere autonomamente come vivere, ma per poterlo fare deve pensare con la propria testa. Questo non è affatto scontato, visto che molte decisioni vengono prese con l'errata presunzione di sapere ciò che è

giusto, mentre in realtà il più delle volte ci si accontenta di considerazioni molto superficiali.¹⁷ A maggior ragione in una società civile e democratica, dove tutti sono tenuti a rispettare le regole (ovvero le leggi), ma hanno il diritto, se lo ritengono opportuno, di rimetterle in discussione e di criticarle e quindi di chiedere di cambiarle (decisione che poi dovrà essere presa dalla maggioranza).

Educare vuol quindi dire preparare a questo e a sapersi dare autonomamente delle regole. Ne consegue che ho anche una visione molto critica sul ruolo delle punizioni, che a mio modo di vedere hanno poco senso, specie nei riguardi dei giovani, in quanto non adempiono a nessuno degli scopi visti: non migliorano la persona, poiché solo il favorire lo sviluppo di una seria riflessione personale lo può fare (favorisce la presa di coscienza), né permettono di capire l'importanza di agire in una determinata maniera, così come non aiutano ad esercitare la propria autonomia in maniera responsabile (processo di apprendimento che è possibile solo con la possibilità di commettere errori, purché ci sia un buon margine di sicurezza, che eviti conseguenze gravi o comunque troppo spiacevoli).

Oggi tutto questo è molto difficile in quanto abbiamo una società che non sempre propone modelli positivi: quanto succede nel mondo offre una visione morale molto negativa ai giovani, in quanto ad esempio si vede l'affermazione della legge del più forte, si vede che spesso il disonesto prevale, ecc. Tutto questo ha un influsso molto negativo dal punto di vista educativo e molti comportamenti disonesti non sono neppure percepiti come tali.¹⁸ La scuola deve quindi cercare di educare a dare un senso alle cose, a tutte quelle che si apprendono in classe, che vada al di là di quanto è immediatamente spendibile, ma porti ad una riflessione sui valori fondamentali della vita e non solo a considerazioni strumentali.¹⁹

¹⁷ Lo mostrava bene già Socrate, quando interrogava i suoi concittadini su concetti in cui tutti si ritenevano competenti e non era mai soddisfatto delle risposte (ad esempio su cosa fosse la giustizia).

¹⁸ Ad esempio il copiare durante un lavoro scritto: in genere gli allievi non riescono neppure a vedere che c'è un problema di onestà e non soltanto di non farsi prendere.

¹⁹ In conclusione tengo a precisare che evidentemente la problematica del ruolo della scuola (in particolare educativo) è molto più complessa: qua mi sono limitato ad analizzare la questione della libertà e, oltretutto, in una prospettiva precisa.

Oss: non data:

Caso di non punire chi aiuta un compagno.... O meglio far riflettere e dire...